

## **Intervento di Dianella Gagliani, docente di Storia contemporanea dell'Università di Bologna**

(Presentazione del Premio "Diana Sabbi", Provincia di Bologna, Bologna, 29 settembre 2005)

E' per me un onore essere qui, a salutare tutti voi, e a salutare in primo luogo Beatrice Draghetti, mia compagna di Università e, ora, in questa veste autorevole di Presidente della Provincia. Vorrei anche salutare l'Assessore Simona Lembi, così impegnata nel suo ruolo amministrativo, William Michelini, che rappresenta l'Associazione Nazionale dei Partigiani d'Italia, Raffaella Baritono, che presiede la Società Italiana delle Storiche, Patrizia Dogliani, docente dell'Università di Bologna.

Il Rettore si scusa moltissimo di non essere qui con tutti voi ma l'urgenza dei problemi legati al varo della riforma universitaria non gli ha consentito di essere con noi. Tuttavia teneva moltissimo a questa iniziativa: in quanto sua delegata nella Commissione per il conferimento del Premio "Diana Sabbi", lo posso ben testimoniare. Ne fa fede tutta l'attività che è stata svolta negli ultimi anni da parte dell'Ateneo di Bologna nel campo dell'analisi dei fenomeni di esclusione e di persecuzione e, all'opposto, dei fenomeni di opposizione e di resistenza, al cui interno la presente iniziativa mi sembra si collochi in modo congruo e con un suo tratto particolare.

Ritengo sia utile ricordare che l'Università di Bologna è impegnata da diversi anni su questo terreno e che ha dedicato una speciale attenzione a questo ambito di analisi e di riflessione.

Sia sufficiente rammentare i convegni quali "La Cattedra Negata", sull'applicazione delle leggi razziali nell'Università di Bologna che portò alla cacciata di tanti docenti dall'Università; quello di due anni successivo sul "Difficile rientro dei docenti ebrei", con il quale si è messo in luce come il nodo dell'esclusione non termini nel 1945 ma proceda anche a Liberazione avvenuta; infine, il convegno organizzato lo scorso anno "Studenti per la democrazia" per ricordare, a sessant'anni di distanza, quanti morirono nella battaglia dell'Università del 20 ottobre del 1944. A queste ed altre iniziative, il nostro Rettore, Pier Ugo Calzolari, ha sempre dato un contributo di rilievo e il proprio pieno sostegno, invitando noi studiosi e studiosi del settore a proseguire con la ricerca in questa direzione: "Queste iniziative sono importanti affinché l'Università svolga un ruolo primario nel combattere ogni forma di discriminazione, esse rappresentano una battaglia di civiltà e un contributo alla democrazia".

Credo che con il Premio "Diana Sabbi" per una tesi di laurea noi stiamo mettendo in piedi, appunto, grazie a questa importante collaborazione fra Università e Provincia, una piccola, non diciamo enorme, una piccola, ma comunque importante, battaglia di civiltà. Dobbiamo ringraziare

l'Amministrazione provinciale di Bologna, perché è giusto ringraziare quando le amministrazioni mettono in cantiere questo tipo di Premi, questo tipo di iniziative, che fanno sì che gli stessi studi dentro l'Università possano con più facilità fiorire.

Questa è una sinergia importante, perché dentro l'Università da anni si svolgono studi sulla storia delle donne e dei movimenti delle donne, si sono attivati, più di recente, alcuni primi insegnamenti dedicati alla storia delle donne e si sono anche elaborate, da tempo, in questo settore delle tesi di laurea di studentesse e studenti italiani, ma persino stranieri (questo lo dico sia perché in sala c'è una folta delegazione di studenti e studentesse americani, sia perché, comunque, il fenomeno è significativo). Diversi studi, diverse tesi hanno per argomento la Seconda guerra mondiale e la Resistenza femminile, nelle sue diverse forme, armata e disarmata, politica, civile e morale.

Penso che questo Premio sia molto importante e che mostri un aspetto di grande sensibilità da parte dell'Amministrazione provinciale di Bologna: da parte della Presidente Draghetti e dell'Assessore Lembi, innanzitutto, ma anche da parte di quanti, nella Giunta e nel Consiglio, hanno sostenuto questa iniziativa.

Sarebbe importante che questo Premio procedesse negli anni, si consolidasse, semmai con le modifiche che la riforma universitaria richiede per il modificarsi dei caratteri delle tesi di laurea, ma che trovasse comunque una sua continuità. E sarebbe importante che anche altre iniziative, eventualmente, si potessero fare in collaborazione.

L'Ateneo di Bologna, ecco io prima non l'ho detto, ma è secondo me rilevante sottolinearlo, è qui rappresentata, oltre che da me e da Patrizia Dogliani, dalla stessa Raffaella Baritono, che è certamente la Presidente della Società Italiana delle Storiche –un'associazione in cui molte di noi si riconoscono–, ma è anche docente dell'Università di Bologna.

Dunque, l'Ateneo di Bologna registra presenze significative nel campo degli studi di storia delle donne, indirizzati verso il contesto italiano, ma anche verso altri contesti, come quello americano e altri ancora. La storia delle donne, nelle sue varie esperienze e nei suoi vari momenti storici, può –diciamo– intrecciarsi e quindi lievitare. Personalmente ritengo che il nostro Ateneo debba fare ancora molti passi in avanti in questa direzione – io posso permettermi di dirlo, in questo caso, non essendo io il Rettore: consentitemi questa nota personale – deve fare dei passi in avanti per sostenere e sviluppare questi studi e questi insegnamenti.

Una iniziativa come quella che oggi inauguriamo si indirizza lungo tale binario perché fa sì che cresca la sensibilità nei confronti di questo aspetto, che è un aspetto di civiltà.

Diana Sabbi avrebbe detto, e con lei molte altre donne della sua generazione –anzi, lo sostenevano e lo scrivevano– che senza le donne non esiste una vera democrazia; che ogni

democrazia è zoppa senza la presenza attiva delle donne. Che là dove le donne non sono presenti, nei luoghi decisionali, dove non sono rappresentate, la democrazia è mutila, zoppa (parte applauso). Personalmente ritengo che questo, e poi io mi commuovo, perché mi viene in mente la stessa Diana Sabbi e altre donne che come lei si sono battute per la libertà nel nostro Paese, io credo che questo vada ricordato.

Questa iniziativa, dunque, è importante perché contribuisce a rendere visibili le donne e la loro storia. Non solo: offre un'opportunità alle più giovani e ai più giovani (perché il premio è aperto a entrambi i sessi). Ciò significa, mi pare, che Università e Provincia si muovono di concerto per offrire un'opportunità alla più giovane generazione, consapevoli che senza di essa questo discorso non può andare avanti. Grazie. (applauso).